

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 20/09/2006

ARGOMENTI:

- Dopo Rossi si punta su Pancalli
- Euro 2012 tra poltrone, bilanci e sponsor
- La Repubblica: comunicato del comitato di redazione
- UE: "Il calcio europeo è malato"
- Calcio: è tempo di restaurazione
- La presentazione della nuova Fondazione per il sud
- Fondazione per il sud: il punto di vista di Granelli

Dopo Rossi si riparte da zero

Per il nuovo commissario si punta su Pancalli

FULVIO BIANCHI

ROMA — Da zero. Si riparte da zero. Ha tentato di resistere sino all'ultimo poi ha sbattuto la porta: annunciate le dimissioni nella notte di lunedì, dopo uno scontro con Petrucci, il professor Guido Rossi ha fatto recapitare la lettera al Foro Italico solo ieri mattina, alle 12,30. Lo aspettavano in Giunta Coni un'ora e mezza prima. Non si è mai presentato: ha mandato un fattorino. Chiude così la sua avventura nel mondo del pallone: rifiutato, ripudiato, respinto, contestato. «Da un mondo che non vuole cambiare», dice lui. E in quel «mondo» ci mette anche Petrucci e la Melandri. Lascia in eredità, il professore, un dossier di 22 pagine («poca roba», dicono i suoi nemici) e si porta con sé, nelle dimissioni, i due uomini nei quali credeva di più: Vito Gamberale e Paolo Nicoletti. Ora bisognerà ripartire da capo, e non è per niente facile. Va trovato entro domani, quando si è riaggiornata la Giunta, un nuovo

commissario, «che non sia contiguo col mondo del calcio», garantisce Gianni Petrucci. Il n.1 dello sport italiano, «preso atto» delle dimissioni di Rossi, non vuole fare polemiche, anche se si sente tradito: ma assicura anche che «nessuno insabbiierà niente, le riforme del calcio andranno avanti e a dimostrarlo saranno i fatti». I fatti dovranno portare subito ad un nuovo commissario, che resti in carica sino a febbraio-marzo 2007 ed avvii quel processo che il professore Rossi e i suoi avevano solo abbozzato: molti membri del Coni, oltre a Matarrese, Macalli, Tavecchio, Rosella Sensi avevano chiesto a Petrucci di fare lui il traghettatore, così come nel 2000-'01. Ma il presidente del Coni ha decisamente rifiutato. «Una sola cosa so: non sarò io il commissario», ha ripetuto ieri. Pescante ha proposto Gianni Rivera: subito bocciato, non convince il Coni. La Melandri ha tentato sino all'ultimo di portare avanti un progetto di «continuità», pur essendo anche lei profondamente seccata

per l'uscita di Rossi che mette a rischio «il processo di riforma legandolo al suo nome»: il ministro ha suggerito il nome di Vito Gamberale. Ma anche il supermanager si è tirato fuori (per ora) e gli stessi membri del Coni lo hanno messo in un angolo. Molto controversa l'ipotesi Gianni Letta: fu caldeggiato invano nella primavera scorsa da Romano Prodi prima di Rossi, ora il centrosinistra parla di «conflitto d'interessi» anche per lui e chiude qui il discorso.

Resta in piedi la ricerca di un ex magistrato, purché non provenga dall'ambiente del pallone, da affiancare, però, a un esponente dello sport che raccolga il consenso di tutti: il ritratto di Luca Pancalli, stigmatissimo vice di Petrucci e presidente del Comitato italiano paraolimpico. Ma Petrucci vuole sottrarre se stesso e il Coni ai sospetti di una controriforma strisciante, dopo le accuse di Rossi. Per questo il solo Pancalli, che è un suo uomo, non basterebbe. Di qui la necessità di un ticket, con qualcuno altret-

tanto inattaccabile che sia fuori dallo sport.

Anche il sottosegretario Elidio De Paoli suggerisce un uomo di sport (Abete o Matarrese). «Sarebbe una mortificazione per il calcio se il nuovo commissario non prendesse immediatamente contatto con i vertici di Leghe, allenatori, arbitri, per mettersi a loro disposizione», ha spiegato Antonio Matarrese, n.1 della Lega Calcio, davanti alla commissione cultura della Camera. «E non è vero che è finita a tarallucci e vino, il calcio ha pagato. Sta pagando pesantemente». Rossi e i Rossi-boys non la pensano certo così. C'è ancora un giorno per individuare l'erede del Professore: la Melandri oggi vedrà Petrucci ed è contenta di aver ottenuto almeno «una pausa di riflessione» dalla Giunta. Ma anche lei si sente tradita da Rossi. «Non sono certo io la frenatrice del processo di riforma, anzi» diceva ieri mattina volando verso Bruxelles. Cattivi pensieri per una vicenda finita come non doveva finire.

Poltrone, bilanci, sponsor: così l'affare della candidatura italiana ha avvelenato il clima

Dietro lo scontro anche Euro 2012

ROMA — Un blitz improvviso, un'inattesa revisione contabile, qualche parola (neanche tanto) sibillina, accuse esplicite: sullo sfondo del tramonto dell'era Rossi in Figc si allunga anche l'ombra funesta della grande torta rappresentata dalla candidatura dell'Italia ad organizzare gli Europei del 2012.

Tutto comincia quando Rossi decide un colpo di mano, e cancella in blocco il comitato d'onore per Euro 2012 che aveva trovato al suo arrivo (tra i cui membri l'ex presidente Figc Franco Carraro e l'ex segretario generale Francesco Ghirelli) e lo sostituisce con una commissione composta da se stesso più

i suoi vice Nicoletti e Gamberale. In pratica, lo commissaria, escludendo elementi esterni e attirandosi la diffidenza del mondo dello sport. Subito dopo il blitz, Gamberale comincia un'ispezione, con annessa revisione contabile, del progetto lasciato dalla vecchia gestione, denunciando uno sbilancio in negativo per la Figc di più di un milione di euro. Completa un altro progetto e reperisce, grazie anche alla sua rete di conoscenze sul mercato, circa seicentomila euro di sponsor riducendo lo sbilancio a 200mila euro. Ma fa appena in tempo a raggiungere l'accordo con l'ultimo sponsor (Poste Italiane)

che scoppia il caso Telecom, con la presa di posizione di Governo e Coni contro il duplice incarico di Rossi.

Oggi questa coincidenza, nell'ambito dello staff del professore viene fatta notare non senza un significativo mezzo sorriso. Che però si scontra contro l'accusa, simmetrica, sollevata dai detrattori di Rossi. Che ieri denunciavano l'intenzione dell'ex commissario di voler fare un comitato d'affari in via Allegri, proprio grazie a quelle conoscenze acquisite in anni di frequentazione dei salotti buoni dell'economia italiana.

(ma. me.)

LA REPUBBLICA 20/09/06

Comunicato del comitato di redazione

IL COMITATO di redazione, di fronte al nuovo intervento della magistratura di Brescia che ha disposto la clonazione del computer del collega Carlo Bonini — cioè la copiatura di tutto ciò che in esso è conservato, compresi documenti, messaggi di posta, indirizzi e-mail e altro che nulla hanno a che fare con l'inchiesta sulla presunta violazione del segreto istruttorio nel caso Abu Omar — denuncia l'escalation di un'azione intimidatoria nei confronti di giornalisti che non fanno altro che il loro mestiere: quello di informare l'opinione pubblica. Una copiatura che, va sottolineato, fa carta straccia della privacy personale. Sono state prese persino le foto familiari del collega: vorremmo sapere cosa c'entrano con l'in-

indagine sulle violazioni del segreto istruttorio a cui, del resto, Bonini è assolutamente estraneo, in quanto non indagato, anzi, addirittura vittima di pedinamenti e intercettazioni illegali partite proprio da un ufficio del Sismi. Il Comitato di redazione, considerando anche altri episodi, quali le ventilate minacce di sequestrare l'intero sistema di posta elettronica dei giornalisti de La Stampa, rileva che si sta configurando una pesantissima intimidazione contro tutta la categoria e la libertà di stampa. L'avevamo già detto nei mesi scorsi, quando ci furono le prime perquisizioni nelle sedi di Milano e Roma del nostro giornale e lo ribadiamo oggi ancora con più forza: è il momento di dire basta a questo atteggiamento vessato-

rio nei confronti di chi sta facendo soltanto il proprio, sacrosanto, legittimo lavoro.

Il Comitato di redazione ribadisce che non è più il tempo soltanto della solidarietà verso le vittime di queste continue vessazioni: è ora che il mondo politico e quello istituzionale prendano una chiara posizione a difesa del diritto d'informazione e della libertà di stampa. Per quel che ci riguarda, non solo l'intera redazione di Repubblica continuerà ad essere al fianco dei colleghi colpiti da ingiusti provvedimenti, ma farà muro in modo che le inchieste giornalistiche in corso e quelle future si svolgano sempre libere da intimidazioni e condizionamenti da parte del potere.

Il cdr di Repubblica

RIUNIONE DEI MINISTRI DELLO SPORT

Da Bruxelles l'allarme della UE «Il calcio europeo è malato adesso servono nuove regole»

BRUXELLES - Il calcio europeo è malato e va cambiato. A sostenerlo sono i ministri Ue allo Sport che - riuniti a Bruxelles in un vertice informale - hanno ribadito la necessità di una riforma che fissi regole ben precise a livello europeo. Totale l'adesione dell'Italia: *«Il Governo Prodi accoglie le raccomandazioni dell'Europa totalmente ed in discontinuità con il precedente Governo»*, ha detto il ministro Giovanna Melandri, ricordando che a Bruxelles si sta già lavorando a tre diverse direttive: una per disciplinare l'attività dei procuratori dei calciatori, una per regolamentare il mondo delle scommesse, una per scrivere norme più severe sull'attività degli atleti minorenni. *«Il Governo italiano - ha detto Melandri - farà tutto il possibile perchè questa riforma a livello europeo si realizzi e si allarghi anche ad altri fronti, come a quello di una redistribuzione dei diritti televisivi o quello di una limitazione degli ingaggi dei giocatori. Siamo convinti che le vicende di casa nostra su calciopoli abbiano origine anche nella mancanza di regole efficaci al livello europeo»*. Prossimo appuntamento in Europa è quello del 27 e 28 novembre prossimi, quando i ministri Ue dello Sport si riuniranno ufficialmente e daranno il via libera al processo di riforma.

IL MANIFESTO 20/09/2006
(CONTINUA)

Per il calcio è già ora di restaurazione

Gianni Minà

Il calcio professionistico per la sua forza comunicativa conferma sempre di più di essere, ci piaccia o no, lo specchio della nostra società sbracata e insofferente delle regole. Il calcio nazionale infatti, fedele a se stesso, dopo appena quattro mesi dall'esplosione del più grande scandalo della sua storia, ha già deciso che è arrivato il tempo degli indulti, delle arroganze impuniti, insomma della restaurazione.

La singolare intransigenza del commissario federale Guido Rossi nel non voler intendere che il suo nuovo ruolo di garante alla Telecom avrebbe prefigurato un conflitto di interessi se avesse mantenuto il suo incarico nel football nazionale, nasconde secondo me la convinzione che l'arbitrato del Coni al quale hanno ricorso (rinunciando al

Tar) i club e i dirigenti coinvolti di Juve, Milan, Fiorentina, Lazio, Reggina e Arezzo nascondesse in realtà la definitiva demolizione delle sentenze esemplari comminate a luglio dalla Caf (Commissione d'Appello Federale) presieduta da Cesare Ruperto, ex-presidente emerito della Corte Costituzionale.

E la stessa fine ingloriosa Rossi deve aver avvertito stava per essere riservata alla scrittura in corso delle nuove regole per ridare credibilità all'azienda del pallone, un esercizio del quale il commissario, è indiscutibilmente un esperto. Insomma l'ex presidente della Consob e ispiratore delle leggi antitrust del nostro paese, deve aver percepito come latente il tentativo da parte dei vecchi disinvolti potentati del mondo sportivo e anche politico, di cambiar tutto per non cambiar niente come Tomma-

si di Lampedusa fece dire al Gattopardo.

Di qui la sua testarda decisione di non dimettersi, ma praticamente di farsi dimettere con tutto il suo staff, salvo l'avvocato Coccia, grande esperto di diritto sportivo e societario, fondamentale nella scrittura del nuovo assetto del calcio nazionale, ma mai organico al gruppo di lavoro messo insieme da Guido Rossi.

Qualunque sia la soluzione che il presidente del Coni Petrucci e il ministro dello sport Melandri troveranno al problema della successione, appare chiaro che le forze più ambigue e scorrette che operano nel calcio italiano dopo aver perso apparentemente una battaglia questa estate, stanno per vincere una guerra.

SEGUE A PAGINA 16

Dalla prima

Personalmente penso che Petrucci, per esempio, avrebbe dovuto fare sentire la sua voce quando, subito dopo le vacanze, è incominciato un cadenzato tiro a segno sul tostissimo commissario della Fgci dei vari Matarrese, Mastella, evidentemente dimentico di essere ministro della Giustizia e poi anche degli stessi Moggi, Pairetto e De Santis, vere facce di tolla, ai quali veniva dato spazio in televisione e sui giornali, senza sentire il bisogno, almeno, di avere un controaltare alle loro grottesche dichiarazioni.

A gente di mondo come i navigati Matarrese e Moggi vorrei inoltre un giorno chiedere se almeno in privato non hanno avvertito il ridicolo delle sparate che facevano e fanno, della loro sfrontata arroganza. Ma chi cavolo sono questi signori? E chi dà a uno come il giovane arbitro De Santis l'autorizzazione a muoversi in uno studio televisivo con quella spocchia? Cosa hanno fatto queste persone di così grande nella loro vita per proporsi così?

Perché anche colleghi di provato equilibrio, come il direttore di *Tuttosport* Padovan che da mesi mette alla gogna

degli ultrà juventini Guido Rossi, chiedendone insistentemente la cacciata (desiderio ora finalmente per lui esaudito), dovranno spiegarci un giorno o l'altro quale è il loro concetto di etica. Il calcio italiano in brache di tela, «sputtanato» in tutto il mondo, è infatti opera dei Moggi, dei Girando, dei Galliani, dei Carraro, non del commissario deposto della Federcalcio. È sicuramente vero che la Juventus ha

pagato in modo sproporzionato rispetto al Milan il cui vicepresidente vicario è stato condannato in secondo grado dalla Corte federale (i cui componenti erano ancora quelli scelti da Carraro) a dieci mesi di inibizione, ma ha potuto, in qualche modo, continuare a disputare la Coppa dei Campioni. Non per questo la società bianconera è innocente. Gli stessi fratelli Elkan e il nuovo presidente Cobolli-Gigli lo hanno ammesso con uno stile evidentemente smarrito dai gestori del calcio professionistico italiano degli ultimi venti anni e da chi ha retto loro la coda.

Adesso purtroppo con Guido Rossi se ne andranno via i suoi migliori collaboratori (Gamberale, Nicoletti) e probabilmente anche Francesco Saverio Borrelli che aveva restituito credibilità a quella specie di teatro cabaret, o industria della raccomandazione, che era l'ufficio indagini della Federcalcio.

Comunque si rigiri questa storia puzza di televisione e del potere che procura il controllo delle immagini del calcio e non. Adriano Galliani per anni ha indossato due giacche allo stesso tempo, quella di compratore e quella di venditore di diritti televisivi. A un certo punto per aiutarlo in questo stressante esercizio, il suo padrone Berlusconi, anche lui abituato a giocare in vari ruoli,

fece perfino varare dal ministro Gasparri una legge sulla televisione che assicurava all'impresa di famiglia anche il monopolio del digitale terrestre, il nuovo metodo di trasmissione proposto dalla tecnologia moderna dopo quelli via etere e via satellite. Ovviamente Galliani rese edotti della novità tecnologica e commerciale con molto ritardo i suoi colleghi della Lega (la Confindustria del pallone), quando già il malloppo era in mano a Mediaset e quindi il controllo delle risorse a disposizione del Milan. Moggi e Girardo devono aver evidentemente pensato che l'unico modo per reagire a questo «pacco» era quello di condizionare gli arbitri e di trasformare il calcio professionistico in Italia in una repubblica delle banane governata da una diarchia.

Ora, solo pochi mesi dopo aver conosciuto questa realtà, sappiamo che i responsabili di un simile colpo di mano, stanno per ritornare, senza nemmeno avere il tempo di far credere alla gente che si è tentato di far pulizia e di cambiare. Ministro Melandri, presidente Petrucci, per favore provate a smentirci e a scegliere per la Fgci qualcuno che, come Rossi, non sia contiguo a chi persegue queste logiche di accaparramento.

Gianni Minà

IL MANIFESTO 20/09/2006

(SEGUE)

Nata la Fondazione per il Sud. "Una sfida allo strapotere delle mafie"

I ministri Padoa-Schioppa e Ferrero, il presidente dell'Acri Guzzetti e il Forum III settore presentano il nuovo organismo: 315 milioni di partenza e 50 milioni all'anno per "infrastrutture sociali" nel mezzogiorno

ROMA – La Fondazione per il Sud è nata oggi. Ha grandi progetti per lo sviluppo sociale delle regioni del mezzogiorno d'Italia e parte anche con notevoli risorse finanziarie che si sono rese disponibili grazie a incroci di percorsi diversi. Uno di questi percorsi deriva direttamente dal grande mondo del volontariato visto che degli oltre 300 milioni di euro dell'accumulazione originaria di questa nuova Fondazione buona parte provengono dalle risorse che risultavano bloccate per i Csv, i Centri di servizio del volontariato. Le Fondazioni di origine bancaria, guidate dal presidente Guzzetti hanno stanziato 200 milioni. La Fondazione partirà dunque con questa dote, ovvero 315 milioni di euro, ma avrà anche un finanziamento annuale, che si dovrebbe aggirare sui 50 milioni di euro. Insomma tanti soldi, ma per fare che cosa?

Il progetto, la sua futura organizzazione e il presidente designato – sarà Savino Pezzotta, ex segretario generale della Cisl – sono stati l'oggetto della conferenza stampa che si è tenuta oggi nella sala Cipe del Ministero dell'Economia. A illustrare l'iniziativa è toccato al padrone di casa, il ministro Tommaso Padoa-Schioppa e al suo collega Paolo Ferrero, il Ministro della Solidarietà sociale che è stato coprotagonista dell'atto politico che ha permesso di dare il via alla Fondazione, ovvero un decreto interministeriale che in tempi celerissimi ha definito i contorni giuridici della nuova istituzione e ha permesso di sbloccare i fondi che originariamente erano stati destinati proprio ai Csv. Determinante, in questo senso, la scelta politica e strategica del mondo del volontariato che come hanno riconosciuto tutti, durante la conferenza stampa, è stato molto lungimirante nel rinunciare a un antico contenzioso legale con le Fondazioni per poter permettere lo sblocco effettivo delle risorse finanziarie necessarie alla operazione.

Il ministro Padoa-Schioppa ha dato la parola ai protagonisti, in particolare al vero coordinatore dell'iniziativa, il viceministro Pinza, e alle rappresentanti del mondo del volontariato e del non profit, rappresentato sul tavolo da Maria Guidotti e Wilma Mazzocco, portavoce del Forum permanente del terzo settore, organismo che ha promosso fin dalla scorsa estate questa importante operazione. La Guidotti ha ringraziato il governo e i ministri presenti e il presidente Guzzetti per la capacità di realizzare "un accordo storico per il volontariato". Secondo la Mazzocco, con questa Fondazione "si è espressa una volontà comune basata su una nuova visione dell'economia. Lo sviluppo non parte in questo caso solo da percorsi economici, ma da esperienze sociali. Il punto decisivo nel sud - ha affermato - sarà quello di ristabilire delle 'reti di fiducia'".

Padoa-Schioppa non ha voluto però rinunciare alla fine della conferenza stampa anche a un suo intervento. "Si tratta – ha detto – di una iniziativa molto importante non solo per la quantità di risorse finanziarie che mette in campo". Per il ministro dell'economia sono cinque i punti che caratterizzano il progetto della Fondazione. Il primo punto: la Fondazione non è una banca e questo particolare fa una gran differenza. Le banche infatti prestano soldi, le Fondazioni li donano. E come sappiamo è molto più difficile donare che prestare. Il secondo punto: c'è un nesso evidente tra nord e sud del paese visto che le Fondazioni che sono protagoniste di questa esperienza hanno tutte le loro radici al nord. Terzo punto: è evidente la centralità del volontariato e questo, secondo Padoa-Schioppa, è un elemento fondante perché per crescere bisogna prima di tutto far ripartire la società. Il reddito viene dopo. Quarto punto: c'è anche un nesso evidente tra equità ed efficienza, perché da una parte si parte dalla solidarietà, ma dall'altra si vogliono avviare iniziative che abbiano il crisma della funzionalità, ovvero che evitino la solita dispersione di risorse. Il quinto e ultimo punto (ma non certo in ordine di importanza) riguarda il cuore del progetto, ovvero il carattere immateriale dei beni che si vogliono sviluppare. Si tratta di progetti di infrastrutturazione sociale e non di infrastrutture materiali.

A quelli dovranno pensare altri soggetti, spiega il presidente dell'Acri, Guzzetti, come la Cassa depositi e prestiti che dovrebbe finanziare i progetti per le infrastrutture materiali. Sia il

viceministro Pinza, sia Guzzetti, hanno insistito molto sul carattere innovativo di questo progetto che vuole anche essere una sfida allo strapotere economico della criminalità organizzata. Guzzetti e Pinza hanno anche introdotto il concetto di Fondazione di comunità che fa parte integrante dell'idea iniziale e che sta quindi per diventare realtà. Si tratta di far nascere nuovi soggetti che si specializzino nella raccolta e nell'impiego di donazioni, private e pubbliche, per finalità di interesse collettivo e legate a singoli e ben definiti territori. Questi nuovi soggetti vengono definiti, appunto, "Fondazioni di comunità".

Molto soddisfatto anche il ministro Ferrero che, rispondendo ai giornalisti, ha voluto fare qualche esempio delle iniziative che la Fondazione sud sta per prendere. "Abbiamo visto che il campo di intervento è molto vasto – ha detto Ferrero – io personalmente ho verificato alcune iniziative in Sicilia e in Calabria che potrebbero essere prese a esempio: si tratta della confisca di terre prima in mano alle mafie e ora affidate a cooperative di giovani meridionali che le gestiscono. Ma l'azione del cosiddetto "privato sociale" può avere varie forme di intervento: dalla lotta contro le nuove forme di schiavitù dei lavoratori immigrati nel sud ai processi di inclusione sociale e di recupero dei detenuti usciti dalle carceri con l'indulto. L'augurio di tutti a Pezzotta, che sta per prendere il timone. (Paolo Andruccioli)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

Fondazione per il Sud, Granelli: "Ora devono incontrarsi due culture"

Sono quelle del terzo settore e delle fondazioni bancarie, dice il coordinatore dei Centri servizio volontariato. "Ci sarà da lavorare in zone considerate off limits. I progetti si dovranno fare con grande professionalità"

ROMA - E' solo l'inizio e ora bisogna far incontrare la cultura delle Fondazioni e quella del Terzo settore. Bisogna avviare i progetti per il sud sulla base di una grande nuova professionalità. E' questo il commento a caldo di Marco Granelli, presidente di CsvNet, la struttura che raccoglie tutti i centri di servizio del volontariato italiani. Secondo Granelli siamo davvero di fronte a una occasione storica perché al tradizionale modo di elargire le risorse delle Fondazioni che si basano per statuto legale sulla beneficenza, ora si può innestare l'esperienza del volontariato che in questi anni è molto cresciuto e ha superato la sua prima fase di sperimentazione.

Granelli ci spiega molte delle cose che si potrebbero fare con la Fondazione per il sud, esempi che sono stati anche citati durante la conferenza stampa al Mef, il ministero dell'economia e delle finanze, anche dal ministro Ferrero. Si tratta di lavorare pienamente nel sociale in zone e territori che spesso sono considerati e sono off limits. Granelli annuncia anche la formazione di un gruppo di rappresentanti dei Csv che si dedicheranno esclusivamente alla formazione degli operatori proprio in vista dei nuovi progetti. Qualche esempio di storie già avviate? I ragazzi della Locride, le esperienze nel napoletano, l'esperienza di Libera e dei ragazzi di Palermo. Ma queste storie sono solo alla prefazione. (pan)